Asserzione

La costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania è responsabile dell’assenza di pace tra i palestinesi e Israele.



Insediamenti israeliani vicino alla città di Betlemme © Andreas Keuchel Alamy Stock Foto

I fatti

Gli insediamenti ebraici costruiti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est negli ultimi cinquant’anni sono illegali secondo il diritto internazionale e rappresentano un ostacolo a una soluzione pacifica del conflitto tra palestinesi e israeliani. Ma non sono la causa del conflitto. L’origine del conflitto risiede nel rifiuto degli Stati arabi di riconoscere il modello di soluzione a due Stati (con uno Stato ebraico e uno palestinese) proposto dalle Nazioni Unite.

Questo rifiuto risale al 1947, anno in cui le Nazioni Unite adottarono il Piano di Partizione. Tuttavia, i primi insediamenti ebraici in Cisgiordania furono creati solo

più di vent’anni dopo, dopo che Israele aveva conquistato questo territorio dalla Giordania nella Guerra dei Sei Giorni del 1967, insieme alla Striscia di Gaza dall’Egitto.

Gaza dimostra che la rinuncia agli insediamenti non porta necessariamente alla pace: Israele ha evacuato i propri insediamenti nel 2005 e si è ritirato completamente dalla Striscia di Gaza. Da allora, però, lo Stato ebraico ha dovuto affrontare i continui attacchi delle organizzazioni terroristiche Hamas e Jihad islamica, che governano Gaza, culminati nel massacro del 7 ottobre 2023.

Subito dopo la vittoria nella Guerra dei Sei Giorni del giugno 1967, Israele iniziò a costruire insediamenti in Cisgiordania, precedentemente occupata dalla Giordania (e anche sulle alture del Golan conquistate dalla Siria). Questi insediamenti erano situati oltre la cosiddetta “Linea Verde”, che era stata concordata come confine nel cessate il fuoco con la Giordania.

Motivi militari, politici ed economici

Questi primi insediamenti erano principalmente per motivi di sicurezza strategica per Israele: Dovevano servire a rendere sicuro il proprio territorio in caso di un’altra guerra. Di conseguenza, erano situati vicino al confine.

Negli anni e nei decenni successivi, la costruzione di insediamenti è stata estesa a parti sempre più ampie della Cisgiordania e i coloni ebrei si sono insediati anche nella parte orientale di Gerusalemme conquistata dai giordani. Di conseguenza, secondo gli ultimi sondaggi, in Cisgiordania vivono 450.000 coloni accanto a 2,5 milioni di palestinesi. A Gerusalemme Est vivono 435.000 palestinesi e 220.000 ebrei.

Le ragioni militari e di sicurezza hanno giocato un ruolo primario nella costruzione dei primi insediamenti. Gli aspetti religiosi, economici e politici sono stati e sono tuttora in primo piano negli insediamenti costruiti successivamente e tuttora presenti. Nel corso degli anni, un numero sempre maggiore di coloni ortodossi si è trasferito in Cisgiordania, in quanto si tratta delle bibliche Giudea e Samaria, due tradizionali dimore degli ebrei.

Anche gli aspetti religiosi hanno giocato un ruolo primario nella (ri)colonizzazione di Hebron nel 1968. Questo perché la tomba di Abramo si trova a Hebron. Fino a

quando, nel 1929, gli arabi che vivevano in questa città non hanno messo in atto un pogrom in cui oltre 100 ebrei sono stati uccisi e gli altri sono dovuti fuggire, gli ebrei hanno sempre vissuto nella città, che secondo le attuali ricerche è stata costruita nel 300 a.C. e da allora è sempre stata abitata.

Oltre alle ragioni religiose, anche le considerazioni economiche giocano spesso un ruolo nella decisione degli israeliani di trasferirsi in Cisgiordania. Questo perché le abitazioni sono sovvenzionate e quindi molto più economiche che in Israele.

Tuttavia, sono state soprattutto le considerazioni politiche a spingere i governi israeliani, in particolare quelli di destra, ad approvare molti progetti di insediamento negli ultimi decenni.

Il gran numero di nuovi insediamenti e i progetti di costruzione di insediamenti in corso mirano a creare un fatto compiuto per rendere impossibile la soluzione dei due Stati concordata dall'ONU nel 1947. Questo nonostante il fatto che la soluzione dei due Stati sia stata approvata da Israele all'epoca e anche in seguito, in particolare nel processo di pace di Oslo con l'OLP iniziato nel 1993.

Di conseguenza, si verificano continuamente scontri violenti e spesso mortali tra i palestinesi che vivono in Cisgiordania e i coloni ebrei. Mentre in passato questi attacchi provenivano per lo più dalla parte palestinese, di recente si è registrato un aumento degli attacchi da parte di coloni ultranazionalisti e religiosi contro la popolazione palestinese della Cisgiordania.

La situazione legale è controversa

La situazione legale degli insediamenti ebraici in Cisgiordania è controversa. L'ONU, l'Unione Europea e la Corte Internazionale di Giustizia considerano illegale la costruzione di insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est e l'hanno condannata in passato in diverse risoluzioni e decisioni.

Ciò è giustificato dalla Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra del 1949, che all'articolo 49, paragrafo 6, recita: "La Potenza occupante non deve deportare o trasferire parti della propria popolazione civile nel territorio che occupa".

Il governo israeliano ha una visione diversa della situazione e sostiene, sulla base di

un rapporto da lui commissionato (“Rapporto Levy” del 2012), che questo articolo della Convenzione di Ginevra non si applica in questo caso perché la Cisgiordania e Gerusalemme Est non sono “territorio occupato”. Tuttavia, questa opinione non è condivisa a livello internazionale.

Anche la Corte Suprema israeliana non sostiene incondizionatamente la posizione del governo israeliano. In passato, la Corte Suprema non si è opposta in modo sostanziale alla costruzione di insediamenti in Cisgiordania. Tuttavia, ha ripetutamente dichiarato illegali i progetti di insediamento e gli espropri dei proprietari terrieri palestinesi autorizzati dal governo.

La dottoressa Einat Wilf, ex membro della Knesset, è intervenuta nel programma di ILTV “Israel Weekly” per chiedere se gli insediamenti israeliani impediscono la soluzione dei due Stati.

Ostacolo sulla via della soluzione dei due Stati

Nelle intenzioni soprattutto dei politici israeliani ultranazionalisti e religiosi, il gran numero di insediamenti esistenti, con quasi mezzo milione di abitanti ebrei,

rappresenta un serio ostacolo alla creazione di uno stato palestinese che comprenda la Cisgiordania e Gaza, come previsto dalla soluzione dei due stati del 1947.

Tuttavia, in passato ci sono stati diversi tentativi di realizzare questa soluzione. Nel 2000/2001, i negoziati di pace tra l'OLP e Israele si svolsero sotto il patrocinio del presidente statunitense Bill Clinton. Il governo israeliano accettò la proposta di uno stato palestinese indipendente che avrebbe dovuto comprendere l'intera Gaza e il 94-96% del territorio della Cisgiordania.

Secondo il piano di pace, Israele avrebbe dovuto compensare fino al 3% del territorio mancante cedendo il proprio territorio. Questo avrebbe creato un ponte di terra tra Gaza, situata sul Mediterraneo, e la Cisgiordania, situata nell'entroterra. Di conseguenza, lo Stato palestinese avrebbe costituito un'unità territoriale. Tuttavia, l'allora presidente palestinese Yasser Arafat rifiutò la proposta.

Nel 2008, un altro tentativo di realizzare la soluzione dei due Stati nonostante il problema dei coloni fallì. L'allora primo ministro israeliano Ehud Olmert presentò un piano che prevedeva che i palestinesi cedessero il 6,3% del loro territorio a Israele. Questo avrebbe permesso all'80% dei coloni ebrei di integrarsi nel territorio israeliano. Gli israeliani si erano già ritirati da Gaza nel 2005 e avevano evacuato tutti i loro insediamenti.

In cambio, i palestinesi avrebbero ricevuto il 5,8% del territorio israeliano. Inoltre, come proposto dal Presidente degli Stati Uniti Clinton e dall'allora Primo Ministro israeliano Ehud Barak nel 2001, un ponte di terra avrebbe dovuto garantire che Gaza e la Cisgiordania potessero diventare uno stato contiguo. Tuttavia, anche il successore di Arafat come presidente palestinese, Mahmoud Abbas, ha rifiutato il piano di pace israeliano.

Poiché circa l'80% dei coloni israeliani che attualmente vivono in Cisgiordania sono concentrati in cinque grandi blocchi, gli esperti ritengono che una soluzione a due Stati sia ancora possibile. L'attuale guerra a Gaza ha portato sia gli Stati Uniti che l'Unione Europea a spingere ancora una volta con decisione per una soluzione di questo tipo.

Pensieri speranzosi e realtà

Nella Neue Zürcher Zeitung (NZZ) del 27 gennaio 2024, Peter Rasonyi, capo del dipartimento degli affari esteri, scrive: “Gli Stati Uniti e l’Unione Europea chiedono uno stato palestinese. Sono dalla parte giusta della morale e dalla parte sbagliata della realtà”.

L’Europa e gli Stati Uniti ignorano la reale situazione politica del Medio Oriente con le loro richieste di attuazione immediata di una soluzione a due Stati, critica Rasonyi. Se gli Stati Uniti e l’Unione Europea sono seriamente intenzionati a chiedere uno Stato palestinese indipendente, devono prima creare le condizioni necessarie per farlo.

Ciò significa innanzitutto che devono garantire la sicurezza di Israele, scrive il responsabile degli affari esteri della NZZ. Solo se questa sarà garantita, Israele potrà essere convinto a rinunciare al controllo sui territori palestinesi. “L’istituzione forzata di uno stato palestinese contro la volontà di Israele, come suggerito da Borrell (il vicepresidente della Commissione UE responsabile della politica estera e di sicurezza, ndr), è completamente assurda”.